

Putin Dalla svolta liberal alla possibile sponda con la Casa Bianca, così lo zar vuole tornare a comandare

Il 2017 sarà un anno cruciale per il leader russo. Sull'onda di un tasso di popolarità superiore all'80%, Putin quasi sicuramente annuncerà in primavera di volersi ricandidare al quarto mandato da presidente. Ma sa anche che non basteranno più i successi in politica estera, dalla Siria alla probabile riapertura del dialogo con gli Stati Uniti dopo l'elezione di Donald Trump, a garantirgli una rielezione senza contestazioni che lo riporterebbe al Cremlino ancora forte e con piena legittimazione.

È sull'economia, sulla sua capacità di far nuovamente materializzare il benessere che caratterizzò i suoi primi dieci anni al potere, che Putin verrà giudicato. Non sarà più sufficiente invocare il patriottismo e l'orgoglio di un ritrovato protagonismo sulla scena internazionale, per assopire lo scontento diffuso di un Paese in crescita negativa ormai da tre anni, messo in ginocchio dal calo dei corsi dell'energia e dalle sanzioni occidentali, imposte dopo la crisi in Ucraina e l'annessione della Crimea. Che Putin se ne renda conto, lo si è visto chiaramente nel discorso sullo Stato dell'Unione ai primi di dicembre. Nella Sala di San Giorgio, il presidente russo ha riconosciuto il peso dei «problemi interni» sulla crisi economica e anticipato lo schema di un piano di rilancio, fondato su un più facile accesso ai capitali per gli imprenditori, lotta alla corruzione, riconversione verso la produzione di beni di consumo, investimenti nelle nuove tecnologie e non ultimo, riconciliazione con l'Occidente. Sono i programmi di riforma messi a punto dal gruppo degli economisti liberali, guidati dall'ex ministro delle Finanze Alexej Kudrin e dal vice premier Igor Shuvalov, che sembrano aver vinto la battaglia interna al Cremlino contro i conservatori, statalisti e centralizzatori.

A dare una mano a Putin, una congiuntura che si lascia lentamente alle spalle la fase più difficile. Non solo perché la politica della «sostituzione delle importazioni» con le produzioni interne, imposta dalle sanzioni, ha dato i suoi frutti. Ma soprattutto perché il ritorno del greggio a quotazioni superiori ai 50 dollari al barile ridà fiato a tutta l'economia. Secondo il Fondo monetario internazionale, l'economia chiuderà il 2016 con un calo dello 0,6%, ma tornerà a crescere nel 2017 dell'1,1%.

PAOLO VALENTINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

